

25 APRILE: SE LIBERTÀ VUOL DIRE SACRIFICIO

MARIANNA MANCINI — 25/04/2020 - <http://www.magzine.it/>



Henri Magnan aveva 22 anni quando si arruolò nell'esercito canadese. Fu inserito nel Loyal Edmonton Regiment e inviato oltreoceano come rinforzo nell'agosto del 1943. Ferito sulla linea Hitler e sulla linea Gotica, fu rimandato al fronte entrambe le volte, per essere ucciso solo poche settimane prima che le truppe canadesi si ritirassero dall'Italia. Era il gennaio 1945. Ignaro di un destino già segnato, scrisse la sua ultima lettera; sarebbe caduto in battaglia dopo sette giorni.

MJ 06/32
Magnan H.A. 7th
P.H.Q.
Loyal Edm. Regt.
CA C.M.F.

Italy Jan 21 '45

Dear Paul Maria

As I have a few minutes
of my own I am going to write
you a few lines to let you
now that I am fine and
I sure felt bad about Bobby
and Paul and I sure hope
yours are better now

I was going to write before
but since Christmas we were at
the front and it was impossible
to write and at the present
time we are out for a week
and we are going in again
and I sure do not like the
idea of that but there is
nothing I can do about it

I often think of how nice
it would be to be back
with you again but I hope
it will be soon

I got a letter from Maurice
and Berne that was the
first time I got a letter
from them so I am going
to answer it as soon as I am
finished this one

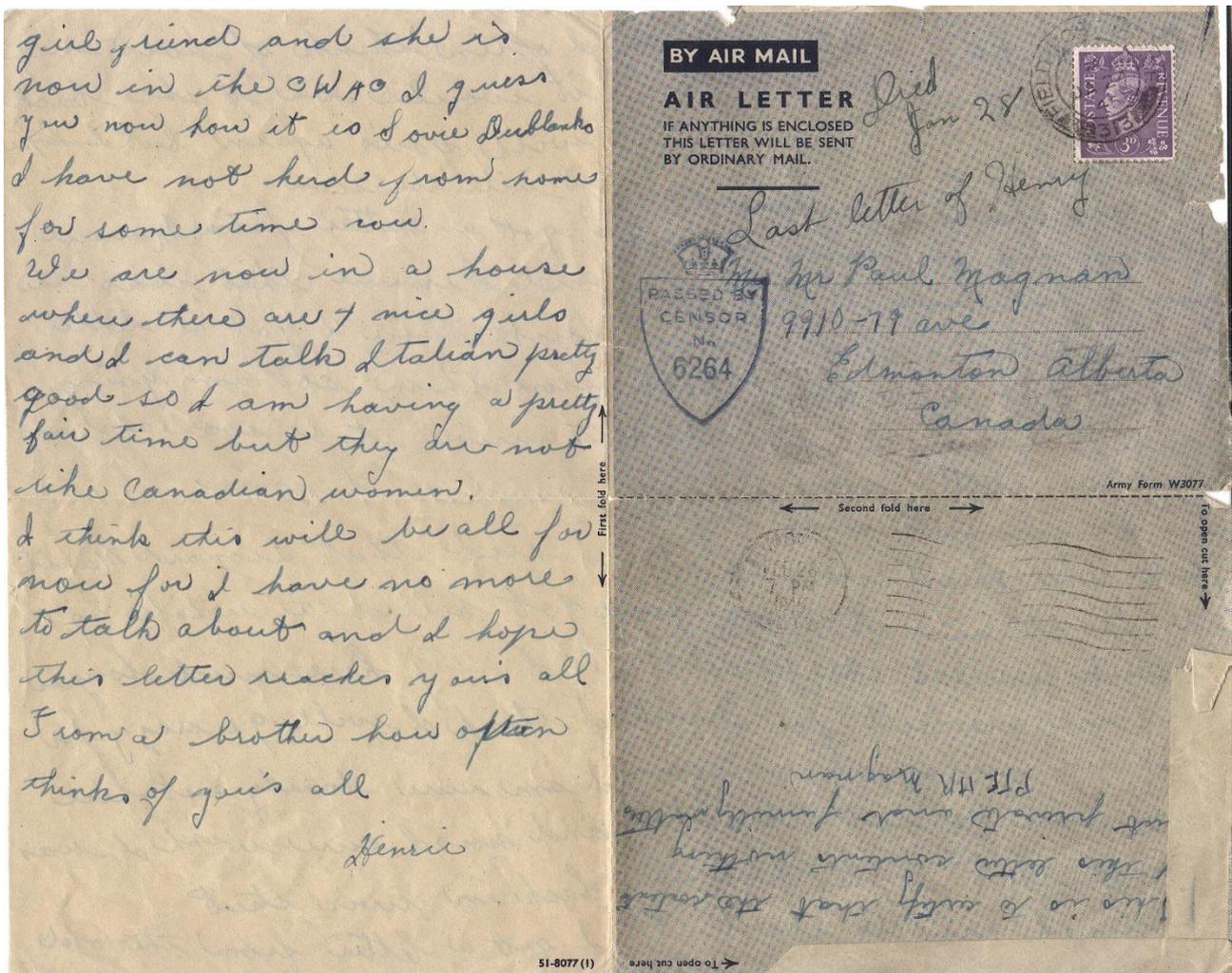
I heard that Leonard Mantle
got killed a while ago

If I stay here much longer
I think I will go crazy for

I am sure lonely out here
and now I sure wish I was

back in civic street

I got a letter from the old



A raccontare questa storia è Karen Storwick, moglie di Jason Magnan, pronipote di Henri. «Abbiamo saputo del prozio di mio marito quando ci preparavamo per un viaggio nella penisola. Dato che il mio prozio fu ucciso in Italia il 23 maggio 1944, Jason decise di chiedere a suo padre se c'erano membri della sua stessa famiglia che avevano prestato servizio in guerra. Con nostra sorpresa, scoprimmo che anche lui aveva un prozio caduto in Italia durante il secondo conflitto mondiale. In effetti entrambi avevano servito nella stessa brigata. Dopo alcune ricerche prima della nostra partenza, riuscimmo ad ottenere copie dei suoi registri di servizio». Jason desiderava visitare gli ultimi luoghi vissuti da Henri ma fu solo «quando lesse il suo stesso cognome inciso su una lapide, che venne sopraffatto da un commosso sentimento. All'improvviso, immaginò apparire nella sua mente i volti di tutti gli uomini di quel cimitero, sospesi sopra le loro tombe», continua Karen. Lei intonò The Grave, una canzone di Donald McLean e rimase a lungo insieme a Jason, mentre cresceva in lui la consapevolezza della tragica perdita subita dai suoi cari. «Allontanandosi, capì di aver vissuto un'esperienza che lo avrebbe accompagnato per il resto della vita».



Karen Storwick e Jason Magnan

Ogni anno Karen e Jason, accompagnati dagli amici dell'associazione Wartime Friends, tornano a visitare il cimitero di guerra di Ravenna dove riposa Henri, insieme ad altri 997 soldati. Fra questi, in maggioranza canadesi, vi sono anche inglesi, sudafricani, australiani, combattenti della 10° Divisione Indiana, neozelandesi e 33 uomini della Brigata Ebraica, formatasi nel settembre 1944 e composta in prevalenza da volontari provenienti dalla Palestina.

La **Brigata Ebraica** combatté in Romagna dai primi di marzo del 1945 fino a metà aprile, mostrando un ruolo determinante per il successo degli Alleati. Per la prima volta venne autorizzata dalle Nazioni Unite a portare come insegna la bandiera degli ebrei, quella che dopo tre anni sarebbe diventata uno dei simboli dello Stato di Israele. A consegnarla fu il futuro primo ministro **Moshe Sharret**, che in quell'occasione disse: «Soldati della Brigata Ebraica combattente, in questa bandiera ci siete voi tutti, gli Ebrei di Palestina, del mondo ed i milioni che non potranno più combattere per essa, siatene degni essa è simbolo di riscatto e di speranza per la nostra gente, è il motivo per cui noi tutti oggi ci troviamo qui».



Soldati della Brigata Ebraica

Gianni Basigli, classe 1933, aveva 11 anni a quel tempo e ricorda ancora «i ragazzi della Palestina», che vissero per venti giorni sotto il suo stesso tetto. «In quegli anni le case ospitavano più famiglie. C'era un unico ingresso con un lungo corridoio e due porte, una di fronte all'altra: io abitavo a destra e i soldati ebrei a sinistra. Avevano allestito una piccola cucina da campo nel cortile, dove si radunavano per mangiare. Mi pare di sentire ancora il sapore della frutta scioppata che condividevano con noi». Sono trascorsi 75 anni, ma certe immagini paiono indelebili. «Restavano spesso a casa con mia mamma e mia sorella. Erano persone per bene. Come facessero a capirsi, proprio non lo so, ma li vedevo spesso piangere insieme. Molti avevano perduto i propri cari nei campi di sterminio». Talvolta però, sopravvissuti a tanta sofferenza e miseria umana, si trova un escamotage per regalare un sorriso a chi è ancora un bambino. «C'era un soldato che alloggiava poco distante da me alla Locanda La Villa e quando poteva mi prendeva sulla sua cingoletta militare. Attraversavamo via Reale e poi tornavamo a casa. A me faceva divertire. Era un gesto semplice, per tenersi compagnia».



Carlolina ANPI

Oggi, 25 aprile 2020 si celebra il 75° anniversario della Liberazione, momento da sempre identitario per la Romagna. Ogni anno piazza del Popolo a Ravenna diventa il punto di ritrovo per commemorare i concittadini persi durante la Seconda Guerra Mondiale.

Questa giornata sarà diversa, ma non meno importante e partecipata. Infatti, come ha ricordato il sindaco **Michele de Pascale**: «a noi ora vengono chiesti sacrifici di ben altra portata e dunque dobbiamo impegnarci per le generazioni che ci hanno preceduto e per quelle che ci seguiranno». Le iniziative per la celebrazione si sono perciò spostate in streaming e, in particolare, sui canali social del comune che insieme all'Istituto Storico di Ravenna ha organizzato una "Maratona sulla Resistenza", con musiche e racconti. L'ANPI locale ha realizzato un elaborato video a più voci, con l'intento di mantenere viva la memoria ricordando l'aiuto offerto dai partigiani.

Decimo Triossi, quindicenne sotto i bombardamenti e ultimo di dieci figli fece la sua parte. «La staffetta era quella ragnatela nascosta ma sicura ed efficiente in grado di assicurare i collegamenti fra i vari gruppi partigiani dal momento che, nella provincia di Ravenna, la Resistenza di pianura doveva contare sull'appoggio della cittadinanza. Io ero uno dei pochi ragazzi a svolgere questa mansione, tanto che per non destar sospetto mi avevano suggerito di vestire in modo da apparir più piccolo». La passione nel descrivere quei momenti lascia trasparire gli ideali che destarono in lui tanto coraggio. «Una delle questioni più discusse fra gli anziani, ascoltate da noi giovanissimi con grande interesse, era la caduta del Fascismo. Cresceva in noi la certezza che, dopo la guerra, tutti ci saremmo adoperati per fare un passo in avanti. Il 25 aprile mi emoziona ogni anno, benché io continui a vedere avanzare una grande disuguaglianza fra i cittadini, cosa che crea una società ben diversa da quella auspicata».

Partigiani e canadesi diedero prova di grande collaborazione durante la Resistenza. Ravenna venne liberata il 4 dicembre 1944 grazie a un'operazione militare congiunta da reparti canadesi e inglesi dell'VIII Armata britannica. Se *Libertà è partecipazione*, occorre oggi più che mai ringraziare quanti ci permisero di essere figli liberi di crescere in una Repubblica democratica.